

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

AA.VV. (a cura di P. BRUGNOLI, R. NICOLIS, G. VIVIANI), *Parona*, Comitato benefico de La Renga; Arbizzano 1988).

È caratteristica delle comunità suburbane quella di non disporre, in generale, di una propria storia, di essere considerate appendici della città, sussidiarie della stessa in fatto di manodopera e servizi. Il fatto di essere state prive di autonomia amministrativa o che questa sia stata condizionata e limitata dalla vicinanza delle istituzioni cittadine, in tempi remoti come in quelli recenti, sta alla base del fenomeno. Ciò non ha impedito però che alcune di esse, per specifiche condizioni e vicissitudini, abbiano saputo caratterizzarsi ed acquistare una propria individualità, che si sforzano di conservare anche ai tempi nostri, nel momento in cui profonde trasformazioni coinvolgono l'intera società.

Anche un libro che delinea i momenti emergenti del proprio passato, ricordando avvenimenti che, nel bene o nel male, abbiano interessato in solido la gente del luogo, che illustri momenti attorno ai quali si svolgeva la vita comunitaria, diventa per loro lo strumento per conservare la memoria dei legami di solidarietà. Per questo Parona ha voluto avere la sua storia scritta, con un libro che supera le duecento pagine, ricco d'illustrazioni e con un'organizzazione grafica aggraziata e piacevole.

Inizia con la preistoria e l'età romana ed arriva fino ai giorni nostri. La cosa può mettere in sospetto e far pensare ad opere di vecchia maniera, che creano una continuità fittizia tra i fatti. Quel tipo di storie che ancora vengono prodotte, anche perché spesso richieste della committenza. L'insidia è stata evitata dai curatori (Pierpaolo Brugnoli, Renzo Nicolis e Giovanni Viviani), strutturando l'opera in una successione di argomenti e schede illustrative e affidandone la trattazione ad un folto gruppo di studiosi. Li accomuna il rigore, l'essenzialità, la chiarezza dell'esposizione, lo sforzo – come vien detto nella prefazione – per rendere comprensibile a tutti quello che di solito è riservato agli specialisti.

Veniamo così a conoscere che le origini della comunità vanno individuate nella presenza *in loco*, nei secoli XI e XII, di *famuli* e uomini liberi occupati a lavorare le terre di proprietà del ricco monastero di S. Zeno di Verona. Gli obblighi cui essi erano tenuti ad assolvere (quelli cioè di aiutare l'abate nella salvaguardia dei suoi diritti e garantire la custodia e la manutenzione del castello) e l'esistenza di cappelle (quella di S. Crescenziano in particolare), presso le quali si riunivano non solo per le ordinarie cerimonie religiose o per le deliberazioni della *vicinia*, ma anche per atti di natura privata, costituirono il presupposto per la nascita del sentimento di solidarietà. Su questi aspetti, già sottolineati da Castagnetti in un suo lavoro di alcuni anni fa, ritorna Marco Pasa che ha siglato le schede di prevalente contenuto politico-economico. Un'economia – quella di Parona – che col passar del tempo si orienta sempre più, in ragione della collocazione e della morfologia del luogo, verso le attività industriali come quella della fabbricazione dei mattoni, di cui restano testimonianze anche in alcuni toponimi, già documentabili nel '400, e della macina dei cereali nei mulini natanti dell'Adige o in quelle terragni. Ma di certo il connettivo maggiore fra i membri della piccola comunità era costituito dalle varie manifestazioni di vita religiosa. Ai luoghi di culto, numerosi più che altrove (la bolla di papa Urbano III, del 1187, numera già quattro chiese), il libro dedica apposite schede, ricordando le vicende ed evidenziandone i pregi artistici; siano essi oratori ove i culti santoriali ci parlano dei timori e delle ansie della popolazione, oppure si tratti della parrocchiale che

meglio rappresenta la religiosità ufficiale. Le ha curate Luciano Rognini, con un'originalità di documentazione quale solo chi abbia raggiunto una notevole dimestichezza con i fondi archivistici può conseguire.

Accanto al patrimonio di edifici religiosi il libro prende in considerazione anche quello costituito dalle dimore dominicali. Parona, in quanto situata all'inizio della Valpolicella, con i rilievi collinari alle sue spalle e facilmente raggiungibile dalla città, era luogo appetibile per gli investimenti terrieri e l'edificazione di prestigiose residenze da parte dei patrizi veronesi. G. Franco Viviani si sofferma ad illustrarne tre in particolare: quella fatta costruire dai Bernasconi su terreni acquistati dai Malaspina, antichi feudatari di S. Zeno; villa Da Vico, volgarmente nota come *el castel* per la falsa merlatura ghibellina che ne corona i fastigi; villa Erbisti, graziosa costruzione neoclassica posta sul colle di S. Dionigi.

La seconda parte dell'opera è dedicata alla vicende dell'800 e del '900, molte delle quali rivisitate da Mauro Garofoli e sempre considerate mediante rapidi flash che toccano le costruzioni militari, i trasporti su strada e lungo l'Adige, le istituzioni scolastiche ed assistenziali, ecc. Se ne ricava l'immagine di una comunità in cui certi fenomeni sociali, altrove avvertiti drammaticamente – si consideri ad esempio l'emigrazione di fine '800 o i contrasti di classe a cavallo del secolo – hanno avuto scarsa incidenza. La spiegazione va cercata nel fatto che la popolazione, allora sulle 2000 unità, trovava impiego oltre che nell'agricoltura e nell'orticoltura, nelle manifatture di carattere artigianale, nei piccoli traffici, nell'arte molitoria, nei servizi delle locande. La struttura professionalmente composita ed articolata della sua popolazione ha contribuito a dare a Parona una fisionomia stabile.

Il dopoguerra non l'ha vista trasformata in villaggio-dormitorio di lavoratori occupati in città. L'incremento demografico si è mantenuto entro quote moderate, molti dei vecchi ceppi familiari sono ancora presenti, permangono antiche tradizioni e la gente mantiene viva la propria identità partecipando ai gruppi sportivi, alle associazioni filantropiche, a comitati e *club* che perseguono diverse finalità. Fra questi è d'obbligo ricordare quello della «Festa de la Renga» che, in collaborazione con il «Centro di Documentazione per la storia della Valpolicella», ha patrocinato la pubblicazione dell'opera.

A conclusione è d'obbligo ricordare anche gli altri autori di cui non è stata fatta menzione: Alfredo Bonopane, Rosanna Cecchini, Rinaldo Dal Negro, Francesca d'Arcais, Giancarlo Graziani, Vittorio Jacobacci, Remo Nicolis, Marina Repetto Contaldo, Luciano Salzani, Giacomo Sterza, Giovanni Viviani e Franco Zorzini.

BRUNO CHIAPPA

S. STEFFENONI, *Un sogno etrusco* (romanzo) Ed. «Il Segno», Negrar 1988.

Non è certamente motivo di sorpresa l'incontrarsi con una produzione letteraria, non di pertinenza professionale, di un medico. La conferma ci viene, questa volta, da parte del prof. Sergio Steffenoni, pediatra veronese, con il suo romanzo: *Un sogno etrusco*.

«Dimmi i tuoi sogni e ti dirò chi sei», si legge in apertura dello scritto: ed è questa una presentazione per l'autore (medico colto e uomo di cultura) che si dichiara un innamorato di paleontologia e della paleontologia. L'artificio del racconto consiste nel presentarlo come un sogno (meglio: un'associazione organica di sogni) vissuto da un amico montanaro della Lessinia occidentale, in cui l'autore s'identifica (l'influsso autobiografico si fa spesso sentire).

Il racconto descrive un viaggio di un giovane appartenente ad una cospicua famiglia di Misa (città etrusca della valle del Reno nelle vicinanze di Bologna, facilmente individuabile nella zona attualmente occupata da Marzabotto), che si svolge nel quarto secolo avanti Cristo. Il viaggio è motivato dalla ricerca di un suo fratello scomparso nel corso di un'operazione commerciale nella zona di Verona, più precisamente nella bassa Valdadige (Peri) nell'ambito della individuazione della «Via dell'ambrà». Ed è così che si delinea l'interesse della citazione nella presente rassegna bibliografica.

Infatti l'itinerario, dopo una rapida ricognizione a Felsina, Spina e Gazzo (la preistoria e la protostoria sono sempre lo sfondo dominante) il viaggiatore finisce a Verona (crogiuolo di etruschi, venetidi, celti e rezi), dove in una taverna (nell'attuale zona del Duomo?) ritrova le tracce dello scomparso fratello: aggredito da una masnada di banditi operanti in val Lagarina, ucciso il servo, depredato e ferito lui stesso, creduto morto e quindi abbandonato, viene soccorso da alcuni montanari provenienti dal villaggio fortificato del monte Loffa, sovrastante la valle. Inizia così la spedizione di ricerca che attraversa la Valpolicella con tappa a Fumane (dove le notizie si fanno più precise e confermano la sopravvivenza del fratello) e, proseguendo per Scalucce, Ca' de Per, Zivelongo (officine di selce), raggiunge Cona con la conclusione al villaggio fortificato del monte Loffa.

Il fratello è ritrovato, anche se un po' zoppicante per gli esiti di una frattura al femore. Gli abitanti sono molto rozzi, ma in complesso accoglienti e generosi; affascinanti le ragazze, che hanno modo di far breccia nel cuore di entrambi i fratelli. Ma i doveri familiari (ed il commercio) prevalgono: il ritorno ha inizio così scendendo la valle di Negrar e termina con il felice arrivo a Misa. Il racconto è interessante, di scorrevole esposizione, ricco di precisi e tuttavia non pesanti riferimenti storici, intrecciati felicemente con la vicenda. Una sintetica, ma molto chiara, trattazione storica viene invece ripresa in modo sistematico in una seconda parte dell'opera dedicata agli «Etruschi ed altri popoli in Padania».

GIANFRANCO GASPERINI